

Studi bresciani

2/2023

Studi bresciani

M

fondazione
luigi micheletti

2 /
20
23

ISBN 979-12-55520-30-6



9 791255 520306

15€

Studi bresciani

nuova serie

semestrale di storia moderna
e contemporanea

2/2023



fondazione luigi micheletti



fondazione luigi micheletti

Presidente

Paolo Corsini

Direttore

Giovanni Sciola

Consiglio di amministrazione

Paolo Corsini, Aurelio Bertozzi, Roberto Bianchi, Francesco Caretta, Ettore Fermi, Marco Lombardi, Anna Micheletti, Bruna Micheletti, Massimo Mucchetti.

Comitato scientifico

Giulia Albanese, Claudia Baldoli, Sergio Bologna, Laura Centemeri, Gabriella Corona, Paolo Corsini (*presidente*), Patrizia Dogliani, Mirco Dondi, Mimmo Franzinelli, Francesco Germinario, Alessandro Giacone, Miguel Gotor, Luigi Manconi, Sergio Onger, Elena Papadia, Santo Peli, Luigi Piccioni, Gian Franco Porta, Marino Ruzzenenti, Giovanni Sciola, Carlo Simoni, Mario Taccolini, Marcello Zane.

Fondazione Luigi Micheletti
Via Cairoli, 9 - 25122, Brescia (Italia)
www.fondazionemicheletti.eu

In copertina:

PARTITO NAZIONALE FASCISTA. Dopolavoro Forze Armate "Il dopolavoro è il ponte fra il partito e il popolo..."

Il., a.d., Milano, Arti Grafiche S. A. F.lli Sella, 10x15 cm. Illustrazione di Manciola.
[C] (Fondazione Luigi Micheletti)

Studi bresciani

Comitato editoriale

Rolando Anni, Claudia Baldoli, Carlo Bazzani (*segretario di redazione*), Alessandro Brodini, Emanuele Cerutti, Carlotta Coccoli, Mimmo Franzinelli, Francesco Germinario, Daria Gabusi, Giovanni Gregorini, Maurilio Lovatti, Daniele Montanari, Sergio Onger (*direttore*), Maria Paola Pasini (*direttrice responsabile*), Maurizio Pegrari, Santo Peli, Gianfranco Porta, Giovanni Sciola, Federico Carlo Simonelli, Carlo Simoni, Francesco Torchiani, Enrico Valseriati, Valerio Varini, Marcello Zane, Paolo Zanini.

studibresciani@fondazionemicheletti.it
www.fondazionemicheletti.eu/studibresciani
Liberedizioni 2023
www.ledliberedizioni.it

Progetto grafico: Agnese Bonfiglio
Impaginazione e cura editoriale: Rosalba Albano

Registrazione del Tribunale di Brescia, n.1/80 del 3 gennaio 1980 e
ulteriore decreto del 27 aprile 2023
ISSN 1121-6557
ISBN 979-12-5552-030-6

I testi pubblicati nella sezione Ricerche sono stati sottoposti a un sistema di double-blind peer review. A seguito di una iniziale valutazione del Comitato editoriale, che ne ha attestato la pertinenza e la scientificità, i saggi sono stati valutati in forma anonima da almeno due revisori italiani o internazionali. I revisori hanno provveduto a redigere una scheda di giudizio, con l'impegno di discrezione nei confronti dell'autore.

Indice

Ricerche

- 9** CARLO BAZZANI
Tra paura e ospitalità: il controllo dei forestieri a Brescia alla fine del XVIII secolo
- 43** SILVIA CARBONI
«Vogliamo Cocchi fino alla morte»: Romano Cocchi e il sindacalismo bianco bergamasco (1919-1922)
- 71** PAOLO CORSINI
Don Primo Mazzolari: le guerre, il fascismo, la pace, la Chiesa. Tra storiografia e politica

Discussioni

- 101** CARLO SIMONI
Musil: traversie e compromessi nella vicenda di un museo necessario

Testimonianze

- 113** VINCENZO COTTINELLI
Ricordare il tempo di guerra

Strumenti di ricerca

- 125** PAOLO AMIGHETTI
Ripensare una famiglia: i Martinengo nell'Europa moderna. Cronaca di un convegno

- 129** SARA CAZZOLI – ROBERTA GALLOTTI
*L'intervento di riordino e inventariazione dell'Archivio Marti-
nengo Villagana conservato presso l'Ateneo di Brescia.*
Note di lavoro

Notizie dalla Fondazione

- 135** MARCO SALBEGO
Resoconto sull'attività didattica

Recensioni

- 141** MAURIZIO PEGRARI
*Recensione a Da Brescia all'Europa. Viaggiatori e itinerari in
età moderna, a cura di Carlo Bazzani*
- 145** ENRICO VALSERIATI
*Recensione ad Antonio D'Onofrio, I Presidi di Toscana nel Me-
diterraneo: la lunga durata di un piccolo spazio*
- 151** FABRIZIO COSTANTINI
*Recensione a Giacomo Girardi, I beni degli esuli. I sequestri
austriaci nel Lombardo-Veneto (1848-1866)*
- 155** PAOLO TERZI
*Recensione a Mussolini racconta Mussolini, a cura di Mim-
mo Franzinelli*

Fabrizio Costantini

Giacomo Girardi, *I beni degli esuli. I sequestri austriaci nel Lombardo-Veneto (1848-1866)*, Roma, Viella, 2022, 303 pp.

Il volume si concentra su un caso specifico di figura paradigmatica, quella dell'esule, che ha grande fortuna nella storia. Si può dire che ogni epoca abbia il suo esiliato-tipo, dal bandito medievale al dissidente religioso moderno. L'esiliato politico è l'esiliato per eccellenza dell'età del Risorgimento. L'esule risorgimentale fu spesso descritto dalle fonti coeve come un martire della sua epoca. Ciò corrisponde sempre al vero, sembra chiedersi l'autore? Se è indubbio che l'esule fu certamente una figura che pagò la lontananza dalla famiglia, dai luoghi d'origine, dalle sue sostanze, è altrettanto certo che molti fra loro si reinventarono all'estero, grazie anche ai legami intessuti in precedenza, accumulando così competenze e conoscenze che al loro ritorno sarebbero state spese proficuamente.

Agli esuli ottocenteschi fu spesso comminata la sanzione accessoria del sequestro dei beni, il cui scopo formale era impedire che i fuggitivi potessero finanziare operazioni di cospirazione e pubblicazioni contro il potere costituito: è in particolar modo alle logiche e alle modalità con cui veniva effettuato il sequestro e alla gestione dei beni sequestrati che l'Autore pone attenzione. Come si può notare dal titolo, che assume nel 1866 una data spartiacque, Girardi sceglie di concentrare la sua analisi sulla parte più propriamente veneta del Regno.

Il fenomeno non fu affatto marginale, nemmeno dal punto di vista quantitativo: basti pensare che dopo i fatti del 1848-1849, si ordinò nel Lombardo-Veneto un rapido conteggio delle persone che risultavano assenti senza permesso dallo Stato: ne mancavano all'appello circa 6.000, in un contesto politico che raggiungeva a stento i cinque milioni di abitanti.

Fabrizio Costantini

Il primo sforzo richiesto dal volume è una operazione di pulizia concettuale: lungi dall'essere sinonimi, confisca e sequestro sono due concetti giuridici ed economici ben diversi. La confisca, una sanzione penale irreversibile in voga fino al Settecento inoltrato, si trasformò man mano in un sequestro temporaneo: il bene era oggetto di amministrazione da parte dello Stato ed era pronto per essere restituito in caso di ravvedimento dell'esule. Gli uffici furono perciò istruiti a dovere sul fatto che non dovevano incamerare ma solo gestire pro-tempore i beni sequestrati. Il perché di questo cambiamento nella sfera della giustizia è presto spiegato. Con l'Illuminismo e nell'Ottocento si affermarono due principi. Primo, il principio di personalità della pena: ciò contrastava con la situazione di difficoltà in cui era talora gettata l'intera famiglia dell'esiliato. Secondariamente, si andava affermando nel XIX secolo il principio di libera iniziativa economica. La propaganda di matrice liberale ebbe gioco facile a insistere su questi argomenti per screditare l'istituto della confisca e trasformarlo almeno nel meno perentorio sequestro.

L'amministrazione concreta dei beni sequestrati, spiega l'Autore, oscilla tra due opposti a prima vista inconciliabili. In prima battuta, rinsalda il luogo comune – non sempre meritato: e Girardi fornisce vari controesempi – di una burocrazia asburgica asfittica, farraginoso. La complessità delle procedure aveva però una ragion d'essere: la necessità di stabilire veramente chi fossero gli esuli, di capire cosa e quanto bisogna sequestrare, di non farsi aggirare dagli stratagemmi volti a evitare il sequestro o a ridimensionarne i confini.

D'altro canto, però, la gestione diretta da parte dello Stato si trasformò talvolta – e non si può che trattare distintamente caso per caso – in uno strumento di ammodernamento. Si scrive che la gestione dei beni degli esuli «induceva i nuovi curatori a scavalcare il volere dei legittimi proprietari e a non avere riguardo per le tradizioni di casa: un affittuario inadempiente doveva essere sostituito, un edificio pericolante e inagibile andava riparato, un amministratore incapace doveva essere cacciato [...], un'attività priva di ricavato attivo andava chiusa» (p. 175): l'amministrazione pubblica dei beni

degli esuli, quindi, non guardando in faccia a niente e a nessuno, svolse un ruolo economicamente propulsivo. Emblematico l'episodio citato nello studio del "cavallo di Mestre" del profugo Raffaelli, che fu venduto senza indugio perché malato e fonte di una spesa costante che aveva un senso, evidentemente, solo per il legame affettivo che nei suoi confronti provava il vecchio proprietario.

L'ordinaria amministrazione di quanto sequestrato coinvolgeva molto frequentemente i più stretti parenti dell'esule, aprendo talvolta il fianco a più che comprensibili accuse di parzialità e a tentativi di frode. Spesso, comunque, vennero coinvolte le donne di famiglia, che svolsero un ruolo attivo e competente nella difesa del patrimonio dei parenti di sesso maschile.

Nonostante il volume si concentri, come detto, sul contesto regionale veneto, non manca spazio per parlare anche di Lombardia e del ruolo di Brescia all'interno di queste dinamiche: sebbene non vengano prese in esame nel dettaglio figure bresciane, viene ricordato il ruolo della città come punto di transito per gli esuli sulla via dell'estero oppure, per converso, di smistamento e di passaggio per gli esiliati che potevano e volevano rientrare dopo aver scontato la pena.

I problemi per chi era stato costretto, ma soprattutto per chi aveva scelto, la via dell'esilio non finirono certo con l'eventuale rientro in patria. Molti tra loro furono criticati per aver usufruito di amnistie e per essere scesi a patti con le autorità austriache che proponevano di dimenticare l'accaduto – e dissequestrare i beni – in cambio della rinuncia alla strada insurrezionalista. La dimensione pubblica e gli affari privati dell'esule erano legati, grazie anche alla pratica del sequestro, da un filo severo, che portava l'esule a scelte forse incoerenti per gli osservatori politici, ma dense di pragmatismo. Trattandosi di ex uomini di governo, di altolocati, di ricchi possidenti (le uniche categorie che avevano qualcosa da farsi sequestrare, in effetti), a coloro che accettavano di rientrare dall'estero fu anche offerto di collaborare con il nuovo corso della politica austriaca dopo le amnistie. Agli occhi della stampa più radicale e delle voci gratuitamente critiche questo risultò spesso intollerabile.

Fabrizio Costantini

Ancora una volta furono gli eventi a travolgere la figura dell'esule: a molti la Seconda guerra di indipendenza, la spedizione dei Mille, il raggiungimento dell'Unità diedero l'immediata opportunità di collaborare non più con il nemico di sempre, ma con il neonato Stato italiano.